

Dipartimento di Scienze Politiche
Cattedra di Sociologia Economica

Il lusso nella storia e nella società

RELATORE:

Prof.ssa Simona Fallocco

CANDIDATO:

Gianluca Amati

Matricola 078982

ANNO ACCADEMICO 2017 / 2018

INDICE

Introduzione	2
Capitolo 1 “Il lusso tra antichità e medioevo”	4
1.1 Definizione di lusso	4
1.2 Il lusso nell’antica Grecia e nella Roma repubblicana e imperiale	5
1.3 Il mondo cristiano	10
1.4 Il Medioevo	12
Capitolo 2 “Origini del capitalismo e nascita della Borghesia”	14
2.1 Nascita del sistema capitalistico	14
2.2 Tra Seicento e Settecento	16
2.3 Lo sfarzo di fine Settecento tra Parigi e Milano	18
2.4 Il ceto borghese	20
2.5 La società americana vista da Veblen	21
Capitolo 3 “Il lusso nell’era contemporanea”	24
3.1 Piccola introduzione all’età contemporanea	24
3.2 Dalla seconda guerra mondiale alla seconda Repubblica	24
3.3 Lusso e potere in Silvio Berlusconi	26
3.4 Il simbolo internazionale dell’eccesso: Donald Trump	27
3.5 Il lusso negli studi contemporanei	29
Conclusione	32
Abstract	34
Bibliografia	36

INTRODUZIONE

Con la presente tesi intendo analizzare come il concetto di lusso si sia evoluto a partire dall'antichità fino ai nostri giorni e quale impatto abbia avuto nella società.

Si vedrà nel corso dell'esposizione come il lusso sia sempre stato accompagnato da una duplice valenza. Sarà infatti chiaro in ogni capitolo della tesi come la sua espressione abbia comportato accettazioni e critiche.

La tesi inizierà da una spiegazione etimologica del termine 'lusso' e dalle diverse definizioni che di esso sono state date.

Nel primo capitolo ho analizzato l'evoluzione del lusso dall'antica Grecia alla Riforma protestante passando per la letteratura romana e cristiana. Sono stati analizzati passi grazie ai quali appare chiara l'ambivalenza che esso ha sempre portato con sé, ad esempio dall'estrema ostentazione della dimora di Nerone alla totale condanna che del lusso ne fanno i Padri della Chiesa.

Nel secondo capitolo mi sono soffermato con puntualità sul fenomeno della nascita del Capitalismo e le conseguenze che esso ha portato nella trasformazione della concezione del lusso. Analizzerò la nascita di questo fenomeno tramite le tesi di Sombart, Weber e Marx mettendole a confronto. Farò quindi riferimento alla nascita della borghesia ponendo l'accento sulla differenza della fruizione del lusso da parte del mondo aristocratico rispetto a quella del nascente ceto borghese.

Saranno riportati passi sugli sfarzi delle corti settecentesche e sul graduale passaggio della ricchezza come affermazione della potenza della nuova classe sociale, alle dimore borghesi, come ad esempio nel caso del Parini in Italia. Proseguirò con l'analisi della società americana di fine ottocento e inizio novecento, portata avanti dal sociologo americano Thorstein Veblen. Apparirà chiaro come l'evoluzione dei mercati e dello stile di vita avviasse l'America e il resto del mondo a diventare una società consumistica.

Nel terzo ed ultimo capitolo verrà analizzato il lusso nel mondo contemporaneo. Lasciandoci alle spalle la Seconda Guerra Mondiale vedremo come la società italiana si sia rapidamente trasformata passando da uno stile di vita influenzato dalla DC e dal PCI, i maggiori partiti dell'epoca, per arrivare al boom economico degli anni ottanta. Sarà proprio questo boom a fare da terreno fertile alla discesa in campo della massima espressione dell'ostentazione di ricchezza e potere da parte di un uomo soltanto: Silvio Berlusconi. Analizzeremo quindi come il fenomeno Berlusconi abbia influenzato radicalmente l'intera società italiana nel suo rapporto con il lusso.

Rimanendo sul binomio potere-ricchezza sarà analizzata la figura del nuovo presidente degli Stati Uniti Donald Trump, emblematica espressione della massima ostentazione.

Infine negli ultimi paragrafi verrà evidenziato come il lusso venga vissuto quotidianamente nella fascia media della società: saranno prese in considerazione analisi di mercato e nuovi studi.

Vedremo la nascita del “neo-lusso”.

CAPITOLO 1

Il lusso tra antichità e medioevo

1.1 Definizione di lusso

Per poter analizzare il concetto del lusso e dell'ostentazione della ricchezza nel corso degli anni fino ai giorni nostri è necessario, innanzitutto, cercare di capire cosa si intende quando ci si riferisce al termine 'Lusso'.

Da un punto di vista etimologico questo termine deriva dal latino 'luxus', che indica sovrabbondanza, eccesso. Si fa riferimento quindi a tutto ciò che non è necessario e che, in qualche modo, eccede da ciò che è sufficiente ai normali bisogni della vita. La definizione in sé non è esaustiva in quanto il lusso può essere analizzato in quattro differenti accezioni:

1. Rassicurante
2. Aristocratico
3. Accessibile
4. Imbarazzante

Nella figura del lusso rassicurante troviamo uno spiccato ruolo di gratificazione nell'appartenere al proprio stato sociale, in quello aristocratico si cerca una promessa di appartenenza ad una determinata classe con acquisto di beni che siano esclusivi e dal valore inestimabile. Il lusso accessibile è quello più diffuso tra i consumatori e si basa sul ruolo di imitazione nonché su forti motivazioni aspirazionali ed è sovente indice di omologazione. Il lusso imbarazzante infine è il paradigma dell'ostentazione tramite il quale vi è un tentativo di appartenenza ad uno strato sociale più elevato.

A questo proposito riporto la teoria di dello psicologo americano Maslow sui bisogni e le motivazioni dell'uomo. Egli teorizza una piramide in grado da rappresentare schematicamente la gerarchia dei bisogni umani. Essa si divide in quattro livelli. Il primo gradino è rappresentato dai bisogno fisici, come respirare, mangiare e dormire, indispensabili per la sopravvivenza. Il secondo è legato alla sicurezza, che può essere intesa sia come stabilità finanziaria sia come riparo da eventuali rischi fisici o alla salute. Il terzo gradino è rappresentato dai bisogni di integrazione sociale, partendo dalla famiglia per arrivare all' appartenenza a comunità religiose o a istituzioni. L'

ultimo step riguarda la stima, sia quella proveniente dagli altri e che quindi porta prestigio e fama, sia una seconda, di livello più alto e gratificante che è l'autostima, ovvero la soddisfazione di sé.

Riporto di seguito lo schema di Maslow:



(Piramide dei bisogni di Maslow, 1954)

Partendo da questa catalogazione vorrei evidenziare come il bene di lusso e la sua ostentazione facciano parte del vissuto dell'uomo in tutte le epoche storiche e che nonostante le voci contrarie che si sono levate nel corso dei secoli per criticare gli eccessi derivati dall'ostentazione della ricchezza, essa rimane comunque parte integrante dello sviluppo e del progredire umano. Il lusso ha avuto un ruolo fondamentale nell'evoluzione della società nel corso dei secoli. Numerosi sono stati i tentativi da parte di sociologi, filosofi ed economisti nel corso del tempo di fornire una spiegazione esaustiva a questo fenomeno. Per cercare allora di fornire un quadro della situazione quanto più dettagliato possibile, ritengo sia indispensabile fare un excursus storico e andare per ordine cronologico.

1.2 Il lusso nell'antica Grecia e nella Roma repubblicana e imperiale.

Il lusso, le smodate ricchezze e la loro ostentazione non sono affatto un fenomeno tipico dell'età moderna.

Già nella Grecia ai tempi della polis si può constatare infatti come fossero ricorrenti le condanne all'eccessivo sfarzo e all'incessante ricerca di piaceri raffinati. Il fasto veniva spesso associato all'Oriente e al governo dispotico responsabile di corruzione e di squilibri nelle ricchezze del popolo. Erodoto nelle sue Storie racconta la vicenda di Creso, il ricchissimo re della Lidia, che vide un giorno arrivare alla sua reggia il grande legislatore ateniese, Solone. *“Ed in quella occasione a*

mano a mano tutto Solone guardava ed osservava, finchè Creso gli rivolse una domanda: 'Ospite Ateniese! Grande è la fama che presso di noi ti ha preceduto [...] un desiderio ora mi coglie: di chiederti se mai tu abbia visto un uomo che fosse più felice di tutti.' Gli aveva Creso rivolto la domanda credendo di esser lui il più felice uomo del mondo."¹ Solone nominò per primo Tello di Atene, un semplice cittadino che morì in difesa della patria, dopo aver trascorso una vita serena e senza dolori accanto alla sua famiglia. Assegnò poi il secondo posto a Cleobi e Bitone, protagonisti di una storia esemplare: i due fratelli avevano il compito di portare la loro madre presso il santuario di Era, dove si stavano celebrando riti in suo onore. Non essendo arrivato il tiro di buoi da attaccare al carro, Cleobi e Bitone trascinarono a forza di braccia il carro e portarono la madre in tempo al santuario. La madre, felice, in piedi davanti alla statua della dea, la pregò che concedesse ai suoi figli la sorte migliore che un uomo possa desiderare. La dea la accontentò e i giovani, dopo aver partecipato al sacrificio e al banchetto andarono a dormire nel santuario, si addormentarono e non si svegliarono più.

Creso allora esclamò. *"Ospite Ateniese! La nostra felicità tanto tu getti a terra da metterci al di sotto dei privati?"* [...] E Solone: *'Tu mi appari ricchissimo e re di molta gente. Ma prima di aver appreso che tu abbia terminato felicemente l'esistenza io non dico ancora che tu sia quello che mi hai chiesto. Perché, se non lo accompagna la sorte di terminare bene con ogni prosperità la vita, il più ricco uomo del mondo non è più felice di chi vive alla giornata. Molti uomini straricchi sono infelici e molti che hanno mezzi mediocri fortunati. E chi è ricchissimo ma infelice ha due vantaggi soli sul fortunato, il quale ne ha invece molti sul ricco e l'infelice. Può quest'ultimo soddisfare un desiderio ed è più in grado di sopportare un gran malanno che gli sopravvenga; Ma su di lui ha il fortunato questi vantaggi: che, sebbene non sia ugualmente in grado come quello di sostenere una sventura e di soddisfare un desiderio, la buona fortuna gli tiene però lontani l'una e l'altra; ed è sano di membra, senza malattie, senza tristi esperienze ed ha bei figli e bell'aspetto. Che se poi oltre a ciò terminerà bene la vita, egli è proprio colui che tu cerchi, colui che è degno di esser chiamato felice.*" [...] *"Ma raccogliere tutti questi requisiti è per un uomo impossibile: come nessuna terra basta a fornirsi di tutto e, se dispone di una cosa manca dell'altra, e la migliore è quella che dispone di più prodotti. Così nessuna persona umana basta da sola a se stessa, perché se ha una cosa manca dell'altra. Ed è giusto a mio parere, o re, che riporti tale attributo di felice colui che infine in ultimo conserva il maggior numero di beni e che poi bene termina la vita.*"²

Si vede chiaramente nel passo appena riportato come siano presenti due concezioni di lusso assolutamente contrapposte, la prima d'influenza orientale, la seconda presenta nella cultura greca.

¹ Erodoto, Storie 1, 32 1-9 pp 35-36. Piero Sgroj, Erodoto Storie, Roma, Newton 2012

² Ibidem

Per Creso il lusso corrisponde alla forza sociale, all'ostentazione della ricchezza. Per Solone esso è visto come nemico della virtù e non foriero di felicità. La vita va vissuta interamente prima di poterla considerare felice; noi non siamo padroni del nostro cammino, almeno non del tutto, gli dei sono sempre pronti a levarci ciò che abbiamo.

La filosofia epicurea, che fiorisce intorno alla metà del IV secolo a.C. e avrà un'ampia diffusione anche nella Roma repubblicana, grazie soprattutto a Lucrezio, costruisce la sua ideologia intorno alla distinzione del concetto di piacere. I nuovi valori di Epicuro sono i valori dell'anima: egli ritiene che la filosofia debba diventare lo strumento per raggiungere la felicità liberandosi da ogni passione irrequieta e cataloga a questo fine i bisogni degli uomini che, se soddisfatti, procurano la serenità. Egli distingue in bisogni naturali e necessari come ad esempio bere acqua per dissetarsi: questi soddisfano interamente poiché essendo limitati possono essere completamente colmati. Bisogni naturali ma non necessari, come ad esempio bere vino per dissetarsi: certo non avrò più sete ma desidererò bere vini sempre più raffinati e quindi il bisogno rimarrà in parte insoddisfatto. Bisogni non naturali né necessari, come ad esempio il desiderio di glorie e ricchezze: questi non sono naturali, non hanno limite e quindi non potranno mai essere soddisfatti.

Plutarco nei suoi 'Moralia' ribadiva questo concetto chiaramente: *“Ma non è con i soldi che si possono acquistare impassibilità al dolore, grandezza d'animo, equilibrio interiore, fiducia in se stessi, autosufficienza. Essere ricchi non significa disprezzare la ricchezza e l'essere arrivati a possedere il superfluo non elimina il bisogno del superfluo. [...] L'attaccamento al denaro non lo spengono né l'argento né l'oro, e neppure la smania di avere sempre di più si placa se arriva a possedere quel di più. [...] E' di pane che abbiamo bisogno noi, di un tetto, di una veste modesta, di un companatico qualsiasi, ma non appena la ricchezza ci ha preso, ci ha già riempiti della smania di acquisire oro, argento, avorio, smeraldi, cani, cavalli, trasferendo il nostro appetito dalle cose necessarie a quelle pericolose, rare, difficili da procurare e inutili.”*³

Platone nella 'Repubblica' vede nella ricchezza non necessaria una fonte di pigrizia e instabilità politica e soprattutto ritiene malato uno Stato accumulatore di sfarzo: *“Questa forma di governo è rovinata da quel ripostiglio che ognuno ha pieno d'oro. Dapprima infatti trovano il modo di fare grosse spese e a tale scopo stravolgono le leggi, alle quali disobbediscono essi stessi e le loro donne». - «Da allora in poi, continuano ad arricchirsi e quanto più apprezzano il denaro, tanto più disprezzano la virtù. La virtù e la ricchezza non si distinguono forse per il fatto che entrambe stanno come sul piatto di una bilancia e inclinano sempre in direzioni opposte?» - «Perciò, quando in una città sono onorate la ricchezza e i ricchi, saranno maggiormente*

³ Plutarco, *Moralia*, L'Avarizia 40, 523 c-d. Emanuele Lelli, Giuliano Pisani, *Tutti i Moralia*, pag. 987, Milano, Bompiani 2017

disprezzate la virtù e gli onesti». «è chiaro». «E si ha cura di ciò che di volta in volta è apprezzato, mentre si trascura ciò che è disprezzato». «Proprio così ».

«Di conseguenza questi individui, anziché battaglieri e ambiziosi, alla fine diventano avidi di ricchezze e di guadagno, lodano e ammirano il ricco e gli conferiscono il potere, mentre disprezzano il povero».⁴

Tanto era nella Grecia antica il disprezzo verso lo sfarzo che spesso le spese eccessive per funerali e banchetti erano proibite. Alla polis era più conveniente una ricchezza moderata, se non la frugalità. Si trovano ovviamente nella polis posizioni più moderate a riguardo. Era infatti legittimo poter fare sfoggio di ricchezza in determinate spese sia pubbliche che private, come ad esempio nozze, scambio di doni, e ricevimento di ospiti. Era invece ritenuto estremamente volgare lo sfoggiare ricchezze fuori luogo con il solo fine di farsi ammirare.

Anche nella Roma antica all'inizio la frugalità e la moderazione erano viste come alcune delle ragioni della forza della Repubblica. Con l'espansione dei propri confini però, soprattutto dopo le guerre puniche, anche Roma dovette fare i conti con il contagio del lusso orientale. Numerosi furono i provvedimenti presi a fine di limitare lo sfarzo eccessivo. Significative furono la 'Lex Oppia' e la 'Lex Orchia' volute per limitare l'ostentazione da parte delle matrone romane di gioielli e vestiti.

Questi provvedimenti in realtà non fecero altro che rendere evidente il fascino irresistibile del lusso a Roma e la sua inarrestabile avanzata nella società aristocratica. Bisognerà aspettare l'arrivo di Augusto affinché l'austerità nei costumi ritornasse ad essere una prerogativa indispensabile della virtù romana. Nonostante ciò e nonostante anche altri imperatori successivi come Nerone e Marco Aurelio tentarono di mettere un freno alle esagerate spese dell'aristocrazia romana, non si riuscì ad arrestare quello che ormai era diventato un fenomeno diffusissimo nell'alta società. Spese per banchetti, opere d'arte, matrimoni e spettacoli toccarono livelli a dir poco elevati.

Nella Roma Imperiale gli imperatori stessi commissionavano opere e costruzioni di lusso e sfarzo difficilmente immaginabili. Ne fa un esempio significativo un passo di Svetonio nella sua opera 'La vita dei Cesari' dove illustra le spese smodate dell'Imperatore Nerone:

“Ma fu soprattutto nelle costruzioni che scialacquò il denaro; si fece costruire una casa che si estendeva dal Palatino all'Esquilino e in un primo tempo la chiamò 'Il passaggio'. Poi, quando un incendio la distrusse, la ricostruì con il nome di 'Casa Dorata'. Per far capire la sua distesa e il suo splendore, basterà dire quel che segue: nel suo vestibolo era stato possibile drizzare una statua colossale di Nerone alta centoventi piedi; la dimora era così vasta che rinchiusa portici a tre ranghi di colonne, lunghi mille passi, uno stagno che sembrava un mare circondato da case che

⁴ Platone, La Repubblica VIII 550d. Giuseppe Lozza, Platone La Repubblica, pag 635, Milano, Oscar Mondadori 2014

sembravano città e per di più una distesa di campagna nella quale era possibile ammirare colture varie, vigne, terreni da pascolo e foreste in cui vagavano moltitudini di animali domestici e selvaggi delle più strane specie. Il resto dell'edificio era tutto coperto di dorature, impreziosito da pietre preziose, da conchiglie e da perle, il soffitto della sala da pranzo era composto con tavolette d'avorio mobili e provviste di buchi perché fosse possibile spandere dall'alto sui convitati fiori e profumi. La più grande era rotonda e girava continuamente su se stessa, tanto il giorno quanto la notte come fa il mondo. Nelle sale da bagno scorrevano tanto le acque del mare quanto quelle di Albula. Quando questo palazzo fu terminato e Nerone lo inaugurò, tutto l'elogio si ridusse a queste parole: 'Ecco che alla fine io comincio a essere alloggiato come un vero uomo'. Intraprese anche la costruzione di una piscina che si estendeva da Miseno al lago Averno interamente coperta e circondata da portici ed in quella piscina dovevano essere convogliate tutte le acque termali di Baia. Lo scavo di un canale dall'Averno fino a Ostia permetteva di raggiungere questa città in battello senza navigare sul mare: la sua lunghezza doveva essere di centosessanta miglia e la sua larghezza tale che due galee a cinque ordini di remi potessero navigarvi nei due sensi. Per portare a compimento simili opere, aveva ordinato di trasportare in Italia tutti i detenuti dell'impero e di non condannare altro che ai lavori forzati anche quando il delitto era di grave entità.'"⁵

Appare evidente come in questo caso Nerone si servisse del lusso come vero e proprio strumento di potere nello stesso modo in cui se ne servirà ad esempio anche l'aristocrazia francese del '700 nella reggia di Versailles. Seneca stesso invita all'utilizzo della ricchezza e dell'eleganza in mondo non arrogante né compiaciuto. Altri autori come Plinio il Vecchio invece condannano come *'innaturale il desiderio che spinge gli uomini a scavare le miniere per cercare oro e argento.'*⁶

Anche Giovenale contrapporrà il ricordo di una Roma rustica e frugale alla corruzione contemporanea. Orazio nel carme che chiude il primo libro delle *Odi*, rivolto allo schiavo che gli sta preparando la tavola, raccomanda di evitare anche il modesto lusso di corone intrecciate con fili di tiglio o rose; solo il mirto caro alla dea dell'amore, potrà rallegrare il poeta che si accinge a bere sotto un pergolato. Questo ideale di semplicità è la cifra della vita di Orazio e della sua poesia:

*"Ragazzo, non amo l'oro dei persiani,
né le corone intrecciate di fili di tiglio:
smetti di cercare in quali luoghi
indugia la rosa d'autunno.*

*Semplicemente il mirto:
non voglio*

⁵ Svetonio, *La vita dei Cesari*, Nerone 31-32. Francesco Casorati, *Vita dei Cesari*, pp 371-373 Newton, Roma 2010

⁶ Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, XXXIII 1, 4-13

*che tu aggiunga altro: per te che mi servi
e per me che bevo all'ombra della vite
il fiore è questo.*"⁷

Nel Satyricon di Petronio l'autore osserva e descrive il mondo ed i valori di un ceto emergente, quello dei liberti che ha fatto del profitto e del godimento il proprio obiettivo di vita, stravolgendo i valori della tradizione aristocratica. Il liberto è un *Homo novus* degradato che ha potere economico e pretese culturali che lo rendono un bersaglio satirico da parte dell'aristocrazia colta. Trimalchione ha organizzato una sontuosa cena con spettacolo volto a stupire i commensali, ecco come Petronio ci descrive la sua ridicola esibizione di ricchezza: *"Eravamo tra queste leccornie quand'ecco lui, Trimalchione, portato a suon di musica. Come fu deposto tra cuscini come mignon, fece sbuffare a ridere chi non se lo aspettava. Infatti, da un manto scarlato faceva sporgere la testa rapata e intorno al collo infagottato dall'abito si era avvolto un tovagliolo listato di porpora, a frange penzoloni qua e là. Al dito mignolo della mano sinistra aveva un anellone dorato, nell'ultima falange del dito seguente invece un anello più piccolo, d'oro massiccio mi pareva, ma chiaramente con stelle di ferro saldate sopra. E per non sgargiare solo di queste ricchezze, denudò il bicipite destro adorno di un bracciale d'oro e di un cerchio di avorio chiuso intorno da una lamina rilucente. Dopo essersi scavato i denti con uno stecchino d'argento [...] lo seguiva uno schiavetto con una scacchiera di terebinto e dadi di cristallo, e notai un particolare raffinatissimo: invece delle pedine bianche e nere c'erano monete d'oro e d'argento."*⁸

La raffinata volgarità di Trimalchione è evidente nel particolare dello stuzzicadenti d'argento, che usa prima di rivolgere ai commensali un discorso goffo, sostenuto ed affettato, per poi abbandonarsi ad un lessico sboccato, mentre gioca sulla scacchiera con monete d'oro e d'argento invece che con pedine bianche e nere.

1.3 Il mondo cristiano

Di fondamentale importanza è l'approccio cristiano al tema della ricchezza.

Le opinioni espresse dagli scrittori cristiani in merito alle ricchezze, al loro possesso e al loro impiego sono numerose e a volte anche controverse. Mi limiterò ad alcuni cenni.

In un passo del 'De Nabuthae' di Ambrogio appare la tendenza, diffusa nell'ambito cristiano, a diffidare della ricchezza, non in quanto tale, ma come legata troppo spesso all'avidità egoistica, alla

⁷ Orazio, Odi, Carme 1, 38

⁸ Petronio, Satyricon, Libro I, 32-33

sopraffazione, alla superbia. Sulla necessità del distacco dalla ricchezza gli ammonimenti del Nuovo Testamento sono ricorrenti e un passo in particolare degli *Atti degli Apostoli* recita: *‘I credenti avevano tutto in comune, vendevano le loro proprietà e i loro beni e ne distribuivano il ricavo fra tutti, secondo il bisogno di ciascuno.’ ‘La moltitudine dei credenti era un cuor solo e un’anima sola, né alcuno di quelli che possedevano qualche cosa diceva :– questo è mio- ma avevano tutto in comune (...); non c’era fra loro alcuno che mancasse del necessario, perché quanti possedevano campi o case li vendevano e ne portavano il ricavato mettendolo ai piedi degli apostoli: e veniva dato a ciascuno secondo il bisogno.’*⁹

Ciascun autore inoltre tratta il tema della ricchezza in rapporto alla situazione concreta nella quale egli si trova, avendo come criterio generale a quale ispirarsi il principio della provenienza dei beni da Dio e dell’obbligo conseguente di servirsene per amore del prossimo, come afferma ad esempio il greco Clemente Alessandrino il quale invita a non condannare la ricchezza, ma a usarla bene. Per quanto riguarda altri scrittori latini invece si ricorda un passo significativo di Cipriano: *‘I beni di Dio sono a nostra disposizione perché siano usati da tutti: chi possiede beni sulla Terra e fa parte ai fratelli dei suoi redditi e dei suoi guadagni imita Dio Padre’*¹⁰.

Inoltre, a commento dell’Epistola I di Paolo a Timoteo nel passo: *“Nulla abbiamo portato in questo mondo e nulla possiamo portar via, accontentiamoci del cibo e delle vesti che abbiamo. Quelli che vogliono arricchire cadono nella tentazione e nel laccio del diavolo, e in molti desideri dannosi.”* Cipriano osserva: *“Egli insegna che le ricchezze non solo sono da disdegnare, ma che sono anche pericolose, e che lì è la radice dei mali che lusingano e furtivamente ingannano e accecano la mente umana.”*¹¹.

E’ evidente quindi come rettitudine e ricchezza per la quasi totalità del mondo cristiano siano due mondi assolutamente incompatibili. Ce lo ricorda Girolamo con il suo detto citato nell’epistola 120: *‘Il ricco o è un ladro o è un erede di un ladro’*. Con Agostino invece si passa oltre la sapienza popolare e si approfondisce la riflessione cristiana sulla ricchezza. Egli riprende molto spesso il tema nei propri sermoni con una vivacità non indifferente e nelle sue epistole lascia scritto: *‘I pesci, le uova, il pane, la frutta, il frumento, questa luce, quest’aria che respiriamo: tutto questo è buono: anche le ricchezze sono buone: ma tutti questi beni posso essere sia dei buoni sia dei cattivi; e, pur essendo buoni, non possono renderci buoni; il bene che ci fa buoni è Dio’*¹². Nel *‘De civitate Dei’* inoltre egli traccia un quadro apocalittico di una vita esasperatamente edonistica e utilitaristica, in

⁹ Atti degli Apostoli, 4, 34-35

¹⁰ Cipriano, De opere et eleemosynis, 25, Frà Tommaso Maria Mamachi, De costumi de’ primitivi cristiani, pag. 322 Roma 1754

¹¹ Cipriano, De dominica oratione, 20, Adalberto Hamman, Preghiere dei primi Cristiani pag. 72, Vita e pensieri, Milano 1962

¹² Agostino, Sermo 61, 2-3, Sulle parole del Vangelo di Matteo 7,7 ‘Chiedete e vi sarà dato’

cui l'abbondanza economica, posta come fondamento della società, permette alle classi dominanti di tenere sottomesse le masse con una politica demagogica che chiama libertà l'immoralità.

Si può dunque affermare che la prima letteratura cristiana sia plasmata sulla lettura dei Vangeli e di particolare significato è la parabola dell'incontro di Gesù e del giovane ricco: *“Ed ecco un tale gli si avvicinò e gli disse: ‘Maestro che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?’ [...] Gli disse Gesù: ‘se vuoi essere perfetto, va’ vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi.’ Udito questo il giovane se ne andò triste, poiché aveva molte ricchezze. Gesù allora disse ai suoi discepoli: ‘In verità vi dico – difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto, è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno dei cieli.’”*¹³

1.4 Il Medioevo

Durante il Medioevo i valori cristiani evangelici basati sulla povertà si scontrano con una nuova realtà sociopolitica venutasi a creare con la dissoluzione dell'Impero Romano d'Occidente. Il papato diventa l'unico potere universalmente riconosciuto e in breve si arroga il diritto a governare sulle anime sia spiritualmente che temporalmente. Il potere dei papi cresce esponenzialmente alla condizione di miseria e povertà della popolazione dell'epoca. L'aspra lotta che contrappone il Papato e l'Impero per secoli, fino alla nascita delle monarchie nazionali, dal dodicesimo secolo in poi contribuisce alla trasformazione della Chiesa in un centro di comando assai ricco e potente e al suo graduale allontanamento dalla sua funzione evangelica e pastorale. In contrapposizione alla crescita di un clero secolarizzato e dedito all'accumulo di potere e ricchezza nascono i primi ordini mendicanti. La regola di San Francesco approvata nel 1223 da Papa Onorio III simboleggia il desiderio di povertà della Chiesa e si scaglia contro il papato accusato di aver tradito l'insegnamento di Cristo e di essere asservito al denaro, ai beni materiali e al potere.

Come San Francesco rappresenta l'ideale di povertà medioevale così Papa Alessandro VI Borgia rappresenta il paradigma del potere assoluto e della massima ostentazione della ricchezza nell'Italia rinascimentale. Quando venne a Roma venticinquenne nel 1455 da cardinale aveva già accumulato ricchi benefici: *“In città viveva nello stile di un principe rinascimentale, con una corte costituita da centotredici persone, e si era fatto edificare uno dei più prestigiosi palazzi di Roma, che ancora oggi costituisce il nucleo di palazzo Sforza-Cesarini in corso Vittorio Emanuele. Il Papa Pio II paragonava gli splendori del magnifico edificio, dotato di una torre e cortili con logge a tre piani, a quelli della domus aurea di Nerone. Eguale ammirazione destava nell'alleato di Rodrigo,*

¹³ Matteo, Nuovo Testamento, 19, 16-30

Ascanio Sforza, che era certo nella posizione nella posizione di potersi esprimere al riguardo, essendo membro della famiglia che governava Milano e uno dei cardinali più ricchi di Roma: Tutto il palazzo [...] era decorato con grande magnificenza. Nella prima grande sala vedeansi da cima a fondo arazzi lavorati sui quali erano rappresentati degli avvenimenti storici. Di là passavasi in una sala minore egualmente coi più vaghi arazzi alle pareti e con tappeti al pavimento, che stavano in bella armonia con gli altri ornamenti della sala. Fra questi spiccava un letto sontuoso, con sopravi un baldacchino ornato ricchissimamente di raso rosso. In questa sala trovavasi pure la credenza del cardinale, uno stipo con un finimento, sul quale in gran quantità era messo in mostra il vasellame d'oro e d'argento per il servizio della tavola, fra cui lavori d'una perfetta finitezza, una meraviglia a vedersi. Attigue alla detta sala erano due camere, l'una di raso con tappeti sul pavimento, l'altra, ancor più ricca, aveva pure un letto di parata, coperto di broccato d'oro e ornato con tutta la magnificenza possibile. Nel mezzo un tavolo coperto di un tappeto di velluto alessandrino (colore ottenuto con un complesso procedimento di tintura che dava come risultato un azzurro violetto) e circondato da seggioloni finemente intagliati."¹⁴ Da queste righe traspare l'immensa potenza e ricchezza raggiunta dalla Chiesa in epoca prerinascimentale. L'allontanamento dagli ideali cristiani è talmente marcato che porterà nel volgere di pochi anni ad una crisi profonda del sistema ecclesiastico. Sono state gettate le basi per la rottura dell'unità cristiana e la nascita della Riforma protestante.

Vi è quindi in questo primo paniere di filosofi e pensatori una concezione del lusso e dell'ostentazione divisa fra chi difende l'astrazione dei piaceri materiali per la ricerca di valori spirituali e chi invece ritiene che sia naturale la ricerca del piacere e inevitabile l'esistenza di una società diseguale.

Vedremo nel secondo capitolo come la nascita del capitalismo, il sorgere del ceto borghese e il conseguente declino della aristocrazia, consideri il possesso di beni e di ricchezze come qualcosa di utile e necessario al bene della società e cessi di essere visto solo nell'ottica cristiana di ciò che è bene e ciò che è male.

¹⁴ Sarah Bradford, Lucrezia Borgia, La storia vera, pp 19-20 Oscar Mondadori, Milano 2003

CAPITOLO 2

Origini del Capitalismo e nascita della borghesia

2.1 Nascita del sistema capitalistico

Si è visto nel capitolo precedente come il lusso già in tempi remoti avesse sfaccettature diverse. In alcuni casi infatti esso era considerato come uno strumento di indispensabile valore per affermare il proprio potere, in altri invece l'ostentazione della ricchezza veniva vista come antitesi di virtù e come nemica della cristianità.

Per poter allora continuare ad analizzare il ruolo che il lusso e la ricchezza hanno avuto nel corso della nostra storia è indispensabile soffermarsi sull'avvento del Capitalismo e le profonde conseguenze che questo fenomeno ha avuto nella società.

Innanzitutto bisogna precisare come numerosi e spesso diversi tra loro siano gli studi che si occupano delle origini del Capitalismo. Secondo alcuni, la nascita dell'economia capitalistica avviene nel momento in cui sorge il commercio a lunga distanza e, grazie alle intense attività dei centri finanziari del Medioevo e del Rinascimento europeo, si arriva infine alla nascita del capitalismo come sistema dominante a partire dal sedicesimo secolo. Altri invece, come gli economisti classici, collegano l'affermarsi del capitalismo alla rivoluzione industriale del diciottesimo secolo, con l'espropriazione delle terre da parte dei contadini e la creazione di un mercato del lavoro indipendente. Nasce quindi un mercato a produzione capitalistica in grado di far proprio il repentino cambiamento tecnologico dell'epoca per poter accelerare la crescita e gettare le basi per il futuro potere della borghesia. Durante il Medioevo la ricchezza è nelle mani della proprietà terriera. Nel Rinascimento invece, data la grande quantità di oro e di argento provenienti dalle Americhe che comincia a circolare, altre classi sociali come la borghesia cominciano ad arricchirsi e ad entrare nel circuito economico.

Il socialista francese Louis Blanc è talvolta citato come la prima persona ad usare la parola "capitalismo" con un'accezione simile alla sua forma moderna. Anche se egli non intendeva il sistema economico descritto da Karl Marx ne *'Il Capitale'*, ha comunque coniato questo termine per indicare la tenuta del capitale lontano dagli altri: *"Questo è ciò che chiamo 'capitalismo', cioè l'appropriazione del capitale da parte di alcuni ad esclusione degli altri"*¹⁵.

¹⁵ Louis Blanc, *Organization du Travail*, 3, Bureau du nouveau Monde, 1850 Parigi

I massimi studiosi della nascita e della trasformazione del capitalismo sono Max Weber con *“L’etica protestante e lo spirito del Capitalismo”* e Werner Sombart con il celebre *“Capitalismo Moderno”* del 1902.

Mentre Marx ne *“Il Capitale”* aveva introdotto l’idea dell’alienazione e dello sfruttamento dell’operaio e quindi la figura del datore di lavoro viene vista in rapporto all’operaio con la dicotomia ‘sfruttatore-sfruttato’, Sombart propone una nuova visione nella quale il lavoratore e il datore di lavoro collaborano affinché il vantaggio sia reciproco. Egli inoltre afferma che ci sono delle fondamentali differenze tra capitalismo moderno e l’economia medievale. Il fine ultimo del proprietario terriero non era affatto il profitto bensì l’acquisizione di beni per l’accrescimento del proprio onore e del prestigio personale. L’economia non era aperta ma chiusa dentro le mura della corte. La nascita della borghesia e il suo sviluppo dall’Ottocento in poi ha fatto sì che si sviluppasse uno spirito acquisitivo all’interno del sistema economico. L’attività economica si sposta dal feudo alla città.

Per Weber invece nella sua opera *“L’etica protestante e lo spirito del Capitalismo”*, la nascita del capitalismo e di questo nuovo spirito economico è da ricercarsi nella riforma protestante e soprattutto nello spirito calvinista che più di ogni altro ha sviluppato un’idea di vita volta al lavoro e al risparmio, grazie alla quale ci si rende meritevoli agli occhi di Dio. In questa ottica non vi è posto né per il lusso né per il godimento di beni effimeri che sono visti non solo come profondamente condannabili ma anche come un impiego irrazionale delle proprie risorse.

E’ proprio per quanto riguarda il ruolo del lusso nella sua trasformazione che Sombart si oppone a Weber. Egli infatti sostiene che quest’ultimo è non una conseguenza ma addirittura una delle cause della nascita del capitalismo. Per il sociologo ed economista tedesco il poter consumare beni di alto valore infatti presuppone una grande capacità di creare mercati ed anche una disposizione ad organizzare il lavoro fuori dai vincoli feudali, proiettando così l’economia verso il capitalismo. Quindi la teoria di Sombart riconosce nell’incremento delle spese per lo sfarzo e il lusso, prima nelle corti e poi nella classe borghese, la vera spinta al cambiamento in età moderna. Egli attribuisce un ruolo primario in questa evoluzione alle donne in quanto ‘imprenditrici di se stesse’. Ad esempio, riguardo l’arte del cucinare Sombart scrive: *“si forma in Italia durante il XV e XVI secolo. [...] Prima, ‘mangiare in abbondanza’ era l’unico lusso esistente; ora si raffina anche questo piacere e, anche qui, la qualità si sostituisce alla quantità. [...] Anche il lusso trasmigra dall’Italia alla Francia. [...] C’è solo un punto che mi sembra chiaro: il rapporto tra il consumo dei dolci e il predominio della donna. Possiamo percepire chiaramente una linea che ancora oggi traccia il confine della zona della donna: è la stessa che separa l’uno dall’altro i paesi che possiedono una buona cucina e apprezzano la pasticceria, e quelli, gli altri, che non l’hanno. [...]*

Questa connessione tra 'femminismo' (vecchio stile) e zucchero si è rivelato della massima importanza, da punto di vista della storia dell'economia: poiché in epoca precapitalistica la donna aveva una posizione predominante, lo zucchero divenne molto rapidamente apprezzato strumento di piacere, e poiché c'era lo zucchero, stimolanti come il cacao, il caffè, il thè trovarono in tutta l'Europa un favore improvviso generale. Il commercio di questi quattro articoli, e la produzione di cacao, caffè e zucchero nelle colonie europee, la lavorazione del cacao e la raffinazione dello zucchero in Europa, tutto ciò si rivelò di grande importanza nello sviluppo del capitalismo."¹⁶

Sombart si oppone anche a Marx il quale invece ricollega l'avvento del capitalismo all'ampliamento geografico dei mercati: più precisamente, nella sua analisi dell'origine del capitalismo, egli pone l'accento su quello che definisce "l'arcano dell'accumulazione originaria". Partendo da questo presupposto Marx nota che la nascita del capitalismo non deriva dalla semplice espansione dei mercati e dallo sviluppo del commercio, fenomeno presente in tutte le epoche della storia, ma dalla divisione della popolazione tra salariati e capitalisti: i primi costretti a vendere il proprio lavoro in quanto non proprietari di mezzi di produzione, i secondi invece possessori di ingenti quantità di capitale con il quale è possibile acquistare i mezzi di produzione e creare perciò profitto. Secondo Marx quindi è proprio tale divisione il criterio base che rende possibile una produzione di tipo capitalistica.

2.2 Tra Seicento e Settecento

Già l'arcivescovo francese Francois La Mothe-Fenelon vissuto a cavallo tra il seicento e il settecento nella sua opera più famosa il "*Télémaque*" conduceva il giovane figlio di Ulisse attraverso diversi paesi dell'antichità che spesso, a causa della cattiva gestione dei governanti, avevano problemi simili a quelli che attraversava la Francia in quegli anni e che si sarebbero potuti risolvere grazie ad una pacifica convivenza con i paesi confinanti, alle riforme economiche, allo sviluppo dell'agricoltura e alla fine della produzione degli articoli di lusso. Denunciava in questo modo l'effetto negativo del lusso per la sopravvivenza dello Stato lanciando una critica non troppo velata al governo di Luigi XIV.

Tuttavia tra il seicento e il settecento comincia a prender piede la convinzione che il lusso e il godimento dei beni siano preferibili ad una frugalità di tipo evangelico. Si pensa che le virtù e i costumi di un popolo non possano essere viste separatamente dalle condizioni storiche e sociali del

¹⁶ Sombart, *Lusso e Capitalismo*, 'Vittoria della Donna' pp 138-139

proprio tempo. Quindi lo spirito di iniziativa e la naturale tendenza al lusso e al godimento possono garantire una maggiore prosperità allo Stato. Pierre Bayle nei *“Pensées Diverses sur la Comète”* pone l’accento su questo tema considerando la vita morale indipendente dai principi religiosi che si professano, dando vita alla figura dell’ *‘ateo virtuoso’* in grado di godere di beni di lusso semplicemente seguendo ragione e buonsenso ed evitando di uniformarsi pedissequamente alla rigida morale evangelica.

Nel poemetto satirico di Bernard de Mandeville *“La favola delle Api”* (1705) il poeta critica apertamente la società inglese che stava avviandosi allo sviluppo industriale. Il poemetto racconta delle api che rendono il proprio alveare ricco e rispettato dai vicini perseguendo i propri vizi privati. Quando Mercurio, accogliendo il desiderio di moralizzazione rivolto da alcuni insetti, impone alla comunità di rispettare una moralità più severa, decadendo superbia, avarizia e lusso cessa anche il benessere e le api cominciano ad abbandonare l’alveare. Quelle rimaste, sfiancate dal duro ma onesto lavoro se ne vanno ad abitare nel cavo di un altro albero. La storia dell’alveare insegna che: *“Il vizio è tanto necessario in uno stato fiorente quanto la fame è necessaria per obbligarci a mangiare. E’ impossibile che la virtù da sola renda mai una nazione celebre e gloriosa.”*¹⁷

Mandeville tenta di spiegare con questo paradosso delle api che l’immensa prosperità dell’Inghilterra del suo tempo non poteva essere spiegata solamente in virtù delle tesi calviniste quale segno di predestinazione ma nasceva dall’insieme delle attività individuali che prese singolarmente erano considerate come vizi: l’avidità, la spregiudicatezza, l’egoismo, l’avarizia e l’ambizione. Tutti questi vizi altro non producono secondo Mandeville che profitto, ricchezza e prestigio economico.

Giovan Battista Vico ne *“La scienza nuova”* (1725) sostiene che il lusso, quando diventa sfrenata ostentazione, rivela una società in crisi avviata alla decadenza. Nei momenti di passaggio e di imminente crisi di una società, ci si abbandona al superfluo del lusso in quanto ingannevole e illusorio. Per lo più la sua estrema ostentazione è un sintomo di debolezza e fragilità. Non a caso l’eccesso e lo sfarzo principesco raggiunge livelli estremi proprio durante il regno di Luigi XIV nella corte di Versailles.

Gli estremi, si sa, producono anche voci contrarie e opposte. Da qui origina la feroce critica che J. J. Rousseau rivolge al lusso in quanto sintomo di decadenza e di disuguaglianza. Nel discorso che presenta all’ Accademia di Digione, in risposta al tema *“Se il rinascimento delle scienze e delle arti*

¹⁷ Bernard de Mandeville, *La Favole delle Api*, 1705 D.Francesconi, *Sociabilità, vizi privati, benefici pubblici*, Liberlibri 2004 pag.43

abbia contribuito a migliorare i costumi”, Rousseau formula la sua teoria del ritorno allo stato di natura. E’ evidente che il suo spirito illuminista non considera un tale teoria effettivamente attuabile, ma piuttosto il suo è il desiderio di evidenziare i cattivi costumi, i vizi, e piaceri effimeri di una morale che si era allontanata da un sistema naturale di vita. L’intento di Rousseau è quello di cercare di recuperare le virtù dello stato di natura in modo da poter vivere lontano da vizi e opportunismi. La marcata disuguaglianza della società del suo tempo e l’iniquità è espressione di un progresso che si è sviluppato in modo non omogeneo. Nel *“Discorso sull’origine e i fondamenti della disuguaglianza degli uomini”* (1754) Rousseau afferma: *“Tutti i progressi della specie umana l’allontanano (l’uomo) continuamente dal suo stato primitivo”*¹⁸. Voltaire accusò apertamente Rousseau di volere che l’uomo camminasse a quattro zampe.

2.3 Lo sfarzo di fine Settecento tra Parigi e Milano

In questa prima età moderna la corte principesca era quindi l’esempio massimo di ostentazione di ricchezza. Dalle corti papali avignonesi si arriva agli estremi di Versailles a ridosso della Rivoluzione francese.

Qui il lusso combacia perfettamente con l’espressione di potere. La forte ostentazione dei re assolutisti aveva infatti una duplice funzione: da una parte l’esibizione di magnificenza, dall’altra lo sminuire il potere dell’aristocrazia che tra l’altro concentrava i propri sforzi nel cercare di imitare il più possibile quello spettacolo di ricchezza. Maria Antonietta con il suo stile di vita a corte è un esempio lampante di come all’interno di Versailles non si badasse affatto a spese in un periodo storico dove invece il resto della popolazione riusciva a stento a non morire di fame.

“Giorno dopo giorno scialacquava somme spropositate per il Petit Trianon, per abiti e acconciature e piume, per i suoi amici e le sue amiche – che beneficiavano di costose nomine a corte e pensioni- e per acquistare sempre nuovi gioielli. La corsa allo spreco raggiunse nuovi estremi nei primi mesi del 1775, quando la regina divenne preda di una vera e propria passione per i cappelli piumati. [...] Le piume erano abbastanza costose, ma i brillanti lo erano in misura estrema. Eppure Antonietta non poteva fare a meno di acquistarne: ne era addirittura avida. Orecchini con brillanti, braccialetti con brillanti, ancora braccialetti: nel giro di pochi mesi la regina spese quasi un milione di franchi per nuovi gioielli. E per sfoggiare questi gioielli dovevano esserci molte feste di gala. Nell’inverno 1774-1775 alla corte di Versailles si tennero balli particolarmente sfarzosi. Per la decorazione dei teatri e dei saloni ove si svolgevano questi balli non si badava a spese; [...] Complessivamente, i balli a Versailles dei primi tre mesi del 1775

¹⁸ Rousseau, *Discorso sull’origine e i fondamenti della disuguaglianza degli uomini*, 1754

costarono più di centomila franchi, principalmente – come osservò il dignitario di corte responsabile delle feste- ‘a causa della quantità di ricami dorati usata per gli abiti dalle dame.’ Quando il consuntivo di queste spese fu presentato al re e alla regina, i sovrani non trovarono nulla da ridire, anzi manifestarono la convinzione che le spese non fossero affatto eccessive ‘per divertire l’intera corte per l’intero inverno.’ ”¹⁹

E’ più che evidente come all’interno della reggia l’uso sconsiderato di ingentissime somme di denaro e le incessanti esibizioni di magnificenza giocassero un ruolo chiave nell’affermazione del potere regale.

Mentre il lusso si diffonde in modo sempre più capillare, per quanto possibile in una società ancora preindustriale, si diffondono scuole di pensiero che condannano l’eccessivo sfarzo.

Il lusso sfrenato dell’aristocrazia francese e i suoi epigoni nelle altre parti d’Europa raggiunge anche la nobiltà dell’Italia settentrionale che, pur non ambendo ai fasti dell’aristocrazia d’oltralpe, assume a quel tempo forme e dimensioni ragguardevoli. Il Parini ne il “*Giorno*” lavora per comporre un poema che miri a rappresentare satiricamente l’aristocrazia del tempo. Il poema descrive la giornata di un giovin signore della nobiltà milanese. La voce narrante è di un precettore che insegna al protagonista come trascorrere piacevolmente il tempo. Il tutto è in chiave ironica poiché l’esaltazione dei costumi di vita aristocratici fanno emergere l’immoralità e la vuota superficialità di quest’ultima, oggetto di un’ aspra critica da parte del poeta.

*“Giovin Signore, o a te scenda per lungo
di magnanimi lombi ordine il sangue
purissimo celeste, o in te del sangue
emendino il difetto i compri onori
e le adunate in terra o in mar ricchezze
dal genitor frugale in pochi lustri,
me Precettor d’amabil Rito ascolta.
Come ingannar questi noiosi e lenti
giorni di vita cui sì lungo tedio,
e fastidio insoffribile accompagna,
or io t’insegnerò. Quali al Mattino,
quai dopo il Mezzodì, quali la Sera
esser debban tue cure apprenderei,
se in mezzo a gli ozii tuoi ozio ti resta*

¹⁹ Carolly Erickson, Maria Antonietta, pp 154-155 Oscar Mondadori, Milano 2009

pur di tender gli orecchi a' versi miei. ²⁰

Il Parini con sottile ironia critica la nobiltà dell'epoca, sia essa di sangue si acquistata con il denaro. Con questo preambolo intende colpire la corruzione e la inutilità della classe aristocratica e la sua inettitudine riguardo le armi e gli studi, occupazioni che dovrebbero invece assicurarle ancora una funzione nella società.

2.4 Il ceto borghese

Con il passare del tempo e con la perdita di potere dell' assolutismo settecentesco, inizia la forte crescita della borghesia, che comincia a diventare il centro economico, burocratico, amministrativo e politico di una nuova società. Dalle ceneri dell' antica aristocrazia nasce la nuova classe sociale borghese.

Sono proprio i borghesi, spinti dal desiderio di mostrare ricchezza, essendo essa il loro segno distintivo di successo, ad affermare una tendenza che ormai si andava già diffondendo: l' esaltazione del benessere.

E' nelle città del primo capitalismo che il consumo di beni di lusso trova terreno fertile: spese per l'abitazione, per il vestiario e per tutto ciò che poteva essere esibito diventa un fenomeno propriamente cittadino. È quindi di fondamentale importanza sottolineare come il lusso nell'evoluzione del potere e nell'economia abbia svolto un ruolo principe. Dopo la rivoluzione industriale, la ricchezza e il fasto si trasferiscono dalla corte aristocratica alle case private. La città si arricchisce di teatri, sale da ballo, alberghi, ristoranti in una corsa continua nel mostrare la maggior opulenza possibile.

Nella *“Recherche”*, meraviglioso affresco della società parigina dei primi anni del ventesimo secolo che ci ha lasciato Proust, ci sono pagine indimenticabili dedicate alle *‘soirées’* in casa Guermantes. L'ironia con la quale l'autore descrive l'aristocrazia parigina va di pari passo con la sua decadenza: i fasti aristocratici della Versailles del settecento sono terminati e così anche il potere che ne derivava. Non così negli occhi degli attuale nobiltà la quale crede ancora nel potere del proprio nome, della propria casata e degli antichi onori. Così si rivolge la principessa di Parma a sua figlia in un passo dai *“Guermantes”*:

“Ricordati che, se Dio ti ha fatto nascere sui gradini di un trono, tu non devi approfittarne per disprezzare coloro ai quali la Divina Provvidenza ha voluto (lode a lei per questo!) che tu nascessi superiore per origini e per ricchezza. Anzi devi essere buona con gli umili. [...] Iddio ha voluto nella sua bontà che tu possedessi quasi tutte le azioni del Canale di Suez e tre volte più Royal Dutch di

²⁰ Giuseppe Parini, *Il Giorno, Mattino, Il Risveglio del Giovin signore* 1-15

quante ne abbia Edmond de Rothschild: la tua discendenza in linea diretta è stabilita dai genealogisti fin dall'anno 63 dell'era cristiana: hai per cognate due imperatrici. Perciò non devi avere mai l'aria, parlando, di aver presenti dei privilegi così grandi: non che siano precari (perché non si può mutar nulla all'antichità della razza e gli uomini avranno sempre bisogno di petrolio), ma è inutile stare a far capire che tu sei nata meglio di chiunque e che i tuoi investimenti finanziari sono di prim'ordine, giacché tutti lo sanno. Sii caritatevole con gli infelici. Largisci a tutti quelli che la bontà celeste ti ha fatto la grazie di collocare sotto di te tutto quello che tu puoi dar loro senza scadere dal tuo rango: dei soccorsi in denaro, magari delle cure da infermiera; ma, naturalmente, mai inviti ai tuoi ricevimenti, cosa che non farebbe loro nessun bene, ma, diminuendo il tuo prestigio, toglierebbe efficacia alla tua attività benefattrice."²¹

In questo passo, oltre al riferimento ad un'ostentazione della ricchezza di tipo materiale, è evidente come, nelle argomentazioni usate dalla madre della principessa di Parma, il mantenimento di un tale status sociale diventi il centro vitale di un'intera esistenza. Si sottolinea come l'immensa ricchezza di questa famiglia funga da importante tratto distintivo. Ricchezza e potere che vanno di pari passo.

2.5 La società americana vista da Veblen

Si è visto dunque come la storia in ogni sua epoca ci abbia lasciato numerosissimi esempi di ostentazione della ricchezza, vuoi per affermare il potere divino sul popolo vuoi per affermare il proprio status sociale. Ritengo inoltre che è proprio il concetto di status sociale, una volta affermata in pieno la rivoluzione industriale, ad aver plasmato in modo profondo la società fino ai nostri giorni. Esibizione di lusso, ostentazione di ricchezza e godimento di beni privati ed effimeri definiscono nella seconda metà dell'Ottocento e agli inizi del novecento ciò che era la classe borghese. Una classe che ormai aveva preso in toto le redini della società sia in Europa sia in America. E' proprio analizzando la società americana della seconda metà dell'Ottocento che l'economista e sociologo statunitense ma di origine norvegese Thorstein Veblen espone chiaramente come l'esibizione di ricchezza sia diventata un requisito indispensabile per acquisire stima sociale. Il rispetto che si aveva per se stessi e per gli altri passava dalla propria capacità economica. Nel suo celebre libro *"La Teoria della Classe Agiata"* egli espone per la prima volta il concetto di 'consumo vistoso'. La classe borghese, inquadrata da Veblen come 'classe agiata', si impegna non più nell'acquisire e possedere ricchezza quanto piuttosto nell'esibirla, affinché essa sia prova di una situazione finanziaria più che agiata. Nello spreco di beni pregiati si vuole dunque affermare il disprezzo di una vita dedicata al lavoro produttivo e privilegiarne una dedicata all'ozio

²¹ Marcel Proust, I Guermantes, III pp 462-463, Einaudi, Torino, 1978

e all'ostentazione. Gli stratagemmi sui quali ruota la 'classe agiata' per affermare la propria superiorità sono dunque l' 'agiatezza vistosa' e il 'consumo vistoso'. Nella sua opera leggiamo: *"La più imperativa fra queste esigenze secondarie dell' emulazione, e anche quella di più vasta portata, è la richiesta di astensione dal lavoro produttivo. [...] Per accattivarsi e conservare la stima degli uomini non basta possedere semplicemente ricchezza o potenza. E non solo l'evidenza della ricchezza serve a imprimere negli altri la propria importanza e a mantenere in essi vivo e operante il senso di questa importanza, ma essa è altrettanto necessaria per creare e conservare la compiacenza di sé."*²²

E' evidente dunque come Veblen riesca a captare con estrema precisione il comportamento di questa classe superiore. L' agiatezza vistosa impone che ci si astenga dall'impiegare il proprio tempo in mansioni lavorative poichè essa cozza con le passioni e le ambizioni. La classe abbiente deve rispettare determinate regole autoimposte: evitare il lavoro produttivo e dedicarsi alle passioni adatte al proprio status. Fare sport, impegnarsi in pratiche ludiche e soprattutto dimostrare ed esibire la propria ricchezza. Questi sono i compiti di una classe dominante.

Per Veblen inoltre il ricco trova il massimo piacere nel far godere gli altri delle proprie ricchezze tramite feste, ricevimenti e banchetti. In sostanza la ricchezza in sé non è sufficiente, bisogna mostrarla affinché abbia un senso compiuto: *"Il consumo vistoso di beni ricercati è un mezzo di rispettabilità per il gentiluomo agiato. Come la ricchezza gli si accumula nelle mani, egli non riuscirà da solo, con questo metodo, per quanto si sforzi, a mettere sufficientemente in mostra la sua opulenza. Si ricorre perciò all' aiuto di amici e competitori con l'espedito di offrire regali di valore e feste e trattenimenti dispendiosi. [...] Egli consuma per conto del suo ospite e intanto è testimone del consumo di quella sovrabbondanza di beni che l'ospite non potrebbe consumare da solo, ed è pure fatto testimone della competizione cerimoniale di quest'ultimo."*²³ (Thorstein Veblen, La Teoria della Classe Agiata, 4). Questa 'competizione' appena descritta da Veblen fa sì che si venga a creare un continuo confronto antagonistico che ha conseguente tutt'altro che positive.

L'individuo infatti non si sentirà mai pienamente soddisfatto in quanto cercherà costantemente di classificarsi il più in alto possibile rispetto ai proprio concorrenti.

Compito del ricco è mantenere e cercare di accrescere il proprio tenore di vita e il continuo fare mostra di beni di lusso serve a consolidare la sua posizione sociale.

Studiando l'America di fine Ottocento Veblen predice ciò che sarà la società del futuro: una società consumistica.

²² Thorstein Veblen, La Teoria della Classe Agiata, 3 pag. 32, Einaudi editore, Torino 2007

²³ Thorstein Veblen, La Teoria della Classe Agiata, 4 pp 61-62, Einaudi editore, Torino 2007

Tutti questi concetti sono a mio avviso di estrema importanza poiché rendono chiaro come il desiderio di ricchezza e l'ambizione di volersi elevare sempre di più tramite lo sfoggio di beni privati abbia completamente stravolto la società. Ci troviamo in periodo storico dove le fila di chi un tempo condannava la ricchezza come nemica di virtù si sono notevolmente ridotte. La previsione di Veblen è, come lui stesso afferma, profondamente pessimista. Egli infatti, criticando gli usi e i costumi della classe agiata, nota un qualcosa di ancor più grave. Muove infatti una spietata critica alla classe proletaria. Quest'ultima, a suo avviso, ha rinunciato ad adempiere al compito che la storia le aveva affidato. Come un tempo la classe borghese aveva sostituito l'antica nobiltà, adesso è giunto il tempo per il proletariato di scontrarsi contro la classe dominante. Veblen intuisce però che ciò non avverrà mai poiché il fascino del lusso in una società consumistica non conosce rivali. Il semplice operaio o il contadino che lavora nei campi non vorrà più fare quella rivoluzione tanto auspicata da Marx, ma troverà, nel possedere quel bene di lusso tanto ambito, il proprio riscatto sociale.

CAPITOLO 3

Il lusso nell'era contemporanea

3.1 Piccola introduzione all'età contemporanea

L'era contemporanea pone alcune novità al tema dell'ostentazione del potere, soprattutto nei paesi occidentali dove la democrazia e il rispetto dei diritti civili - almeno sulla carta - impongono delle variazioni. Ciò non è vero altrove; lo sfarzo come rappresentazione del potere si accompagna ancora oggi all'epos della dinastia giapponese e ad alcune delle famiglie regnanti anche in Europa; e in forma molto più drastica ai dittatori africani ed asiatici (pensiamo a Robert Mugabe in Zimbabwe o allo sfarzo tribale delle visite europee di Mu'ammarr Gheddafi, o alla dinastia dei Kim in Corea del Nord, dove il potere si accompagna tuttora a una considerazione semi divina del 'regnante'). O, ancora, ai paesi arabi, soprattutto gli Emirati del Golfo, che hanno costruito intere città a volte sul nulla, a volte sul mare. Lì lo sfarzo rappresentato dai grattacieli avveniristici o dall'utilizzo di immense risorse del bene più prezioso a quelle latitudini, l'acqua, è un chiaro segnale di potere che riflette, o così vorrebbe, il consenso popolare delle dinastie.

Ma torniamo a casi a noi più vicini, dove la gestione del potere si accompagna alla creazione del consenso popolare che deve portare all'elezione democratica. I due più macroscopici sono probabilmente Silvio Berlusconi in Italia e Donald Trump negli Stati Uniti. A prescindere dalle idee politiche, del resto mutevoli a seconda dell'opportunità del momento, entrambi sono tycoon che hanno fatto uso per essere eletti delle loro quasi illimitate disponibilità finanziarie. Entrambi hanno usato i simboli del lusso per segnalare la loro onnipotenza.

3.2 Dalla seconda guerra mondiale alla seconda Repubblica

Facciamo però un passo indietro. La fine della Seconda Guerra Mondiale segna anche una cesura nella percezione del lusso e del suo utilizzo a fini di potere. La divisione e la conseguente contrapposizione del mondo occidentale in due blocchi, quello atlantico e quello filo sovietico, ha avuto una conseguenza anche nella gestione politica delle ricchezze. I paesi dominati dal comunismo, com'è ovvio, non potevano tollerare, almeno ufficialmente, leader che ostentassero un tenore di vita eccessivo. Nella parte occidentale, invece, l'atteggiamento di stampo calvinista degli Stati Uniti e, in Italia, la predominanza di due partiti (Democrazia Cristiana e Partito Comunista Italiano) hanno in qualche modo frenato le spinte al lusso, sia nella società che nel mondo politico. Per il Pci, vale ovviamente il discorso appena fatto per il blocco di Mosca. La Dc, invece, da un lato

era condizionata dal Vaticano, dall'altro doveva lavorare per cercare di far uscire il Paese dallo stato di crisi del dopoguerra: pertanto, nessun leader politico, almeno fino agli anni '80, ha mai ostentato la ricchezza, anzi, al contrario. Un atteggiamento moraleggiante e una vita morigerata e priva di eccessi erano infatti considerati apprezzabili, modelli cui ispirarsi anche per le classi popolari cui i due partiti facevano riferimento. Il 'grosso' degli elettori italiani era infatti rappresentato da ceti medio-bassi: contadini, operai, impiegati statali, massaie... Il settore terziario e il suo rapido sviluppo, così come l'emancipazione delle donne, erano ancora di là da venire.

Fu però, come spesso accade, un personaggio in qualche modo non organico alla politica, anche se ad essa certamente non estraneo, a 'sdoganare' via via il concetto di lusso. Gianni Agnelli, infatti, non si dava certo problemi a mostrare a chiunque come un imprenditore di successo potesse godere di tutti i vantaggi della ricchezza: barche, macchine veloci, elicotteri, ville sontuose, e un rilevante numero di avventure galanti extra matrimoniali formavano il profilo pubblico e quindi 'politico' dell'Avvocato. Gli italiani accettavano queste ostentazioni, anzi le ammiravano. Tipico il 'tam tam' popolare riguardante gli operai che durante la settimana lavoravano in Fiat, e magari scioperavano contro il 'padrone', ma la domenica tifavano in massa per la squadra della Juventus, di proprietà proprio di Agnelli, che, fra l'altro, come anche i suoi epigoni italiano e americano, acquistò robuste partecipazioni azionarie negli organi di informazione, all'epoca i giornali: 'La Stampa' di Torino e successivamente il quotidiano per eccellenza della borghesia illuminata, in particolare milanese, 'Il Corriere della Sera'. Agnelli, anche grazie al binomio 'successo-lusso' fu portato ai vertici della Confindustria e, dopo aver rifiutato le proposte di alcune candidature alle elezioni per il parlamento, fu infine nominato senatore a vita da Cossiga.

Per gli imprenditori, il lusso era quindi accettato. Anzi l'aver avuto successo nel mondo imprenditoriale, senza dover nascondere nulla di questo successo, poteva rappresentare una garanzia di fiducia. Negli anni '80, di conseguenza, si evolve la percezione della ricchezza e dei comportamenti ad essa conseguenti anche nel mondo politico. Dimostrare successo diventa una parola d'ordine soprattutto per una forza politica, il Partito Socialista Italiano che cerca di farsi spazio fra i due partiti egemoni. Il 'rampantismo' diventa un termine di uso comune nel giornalismo, proprio per indicare una classe dirigente spregiudicata, pronta alla scalata sociale, politica ed economica. Gli status symbol sono ad essa conseguenti: la politica diventa un modo per assicurarsi non solo un posto in parlamento o nei consigli comunali o regionali, ma anche per l'arricchimento personale o per il sostentamento dei costi derivanti dall'impegno in politica. Di qui la degenerazione, la corruzione, il circolo vizioso fra gli imprenditori pronti a pagare i politici e questi ultimi pronti a ricevere le 'donazioni'. E' Tangentopoli: la bufera giudiziaria e mediatica che

spezzerà le gambe ad un'intera classe politica e ridisegnerà per sempre gli equilibri di potere, facendo nascere quella che con un termine giornalistico efficace, ma costituzionalmente inappropriato, sarà chiamata la Seconda Repubblica.

3.3 Lusso e potere in Silvio Berlusconi

Ed ecco, proprio all'affacciarsi delle prime elezioni della 'Seconda Repubblica', colui che con la 'discesa in campo' ha ridefinito il rapporto fra elettori e ricchezza. Silvio Berlusconi, il Tycoon, l'imprenditore vincente strappato alla "trincea del lavoro" per impedire, a detta sua, la vittoria degli ormai ex comunisti. Ecco dunque colui che ostenta deliberatamente tutto quello che può ostentare, a cominciare dagli scudetti e dalle Coppe conquistate dal suo Milan. Una storia, la sua, raccontata agli italiani anche tramite i giornali e le televisioni in suo possesso, fatta di trionfi in tutti i settori, una narrazione che pone al suo centro la scalata del self made man brianzolo, figlio di un bancario, e che ha raggiunto traguardi inimmaginabili. In Silvio Berlusconi la valenza politica della ricchezza, e del lusso a questa annesso, assume una configurazione plastica e stabile. Il messaggio si basa proprio sulla trasmissione del concetto di successo, vittoria, trionfo: io, imprenditore, ho condotto così bene tutte le imprese che ho affrontato da essere diventato ricchissimo. Io sono un uomo del 'fare', non provengo dal 'teatrino della politica', ed ora vivo nel lusso. Se ho fatto così bene con le mie aziende, e col Milan, allora posso fare altrettanto bene col Paese. E, inoltre, se sono così ricco, sarà impossibile corrompermi.

*"Prima di essere un politico infatti Silvio Berlusconi è uno degli imprenditori più importanti d'Italia: Forbes, nella classifica degli uomini più ricchi d'Italia 2016, lo ha segnalato al quinto posto insieme alla sua famiglia con un patrimonio di 6,2 miliardi di dollari che lo vede al 188esimo posto nella classifica mondiale. Tra le sue primarie fonti di reddito il gruppo Fininvest, la holding che raggruppa tutto il reparto azionario della famiglia Berlusconi di cui fanno parte aziende come Mediaset, Mondadori, banca Mediolanum e Mediobanca nonché la squadra di calcio A.C. Milan. Eppure tutto questo è solo una parte del patrimonio di Silvio Berlusconi che, a 80 anni, vanta un folto gruppo di ville da sogno in diverse parti d'Italia ma anche in luoghi da favola all'estero. Tra di esse ci sarebbero, oltre alla sua residenza ad Arcore, la villa a Torno sul Lago di Como, villa Comalcione acquistata da Marcello Dell'Utri, una villa ad Antigua e una alle Bermuda, villa Certosa a Punta Lada in Sardegna ma anche un immobile a Saint Moritz."*²⁴ Ecco quindi l'ostentazione del lusso che si pone a corredo del messaggio politico, ne innerva i contenuti. Una meravigliosa villa ad Arcore, con parco e alberi secolari ed addirittura un Mausoleo per riposare

²⁴ <http://www.luxgallery.it/silvio-berlusconi-80-anni-il-patrimonio-di-lusso-del-cavaliere-68906/>

insieme con i familiari una volta morto, a mo' dei faraoni dell'antico Egitto. Svariati resort per trascorrere le vacanze. L'elicottero personale col quale planare sul campo di allenamento del Milan; il trealberi in legno per andare in crociera. Ovunque andasse l'ex cavaliere sentiva la necessità di crearsi una cornice regale per inquadrare le sue attività personali e politiche. Allo stesso scopo ha rimesso in auge a Roma Villa Madama e Villa Medici per dare pubblico smalto alle sue relazioni internazionali. Sempre a Roma ha trasferito la sua residenza da un appartamento dietro Piazza Navona a un molto più ampio palazzo signorile a ridosso di piazza Venezia. Nulla di tutto ciò veniva trascurato dalla stampa, e tutto era esaltato dalle televisioni e dai giornali di sua proprietà, con reportage fotografici tesi a consolidarne popolarità e consenso.

Ma c'è un altro simbolo che deve andare di pari passo con la dimostrazione di ricchezza perché nell'immaginario collettivo è un corollario del lusso: la prestantza fisica. L'uomo politico contemporaneo come quello antico deve essere bello, in forma fisica e virile: di qui la reiterata affermazione della sua buona anzi ottima salute fisica a prescindere dall'età, i trapianti di capelli, gli igienisti dentali, le tinture biondo-rossicce. La virilità ha come portato anche l'attività sessuale che in Berlusconi assume dimensioni ipertrofiche. Non solo i continui complimenti dispensati alle ragazze accorrenti alle sue iniziative politiche, ma anche la degenerazione dell'avventura extraconiugale, che, finché restava in confini privati o comunque contenuti, poteva anche essere accettata da una diffusa doppia morale. Berlusconi però, deborda.

La parabola umana e politica di Silvio Berlusconi è l'esempio più lampante che si possa offrire per chiarire come la ricchezza e l'ostentazione del benessere abbiano avuto sugli italiani una presa e un fascino quasi irrazionale. Le manchevolezze in politica venivano perdonate dai successi economici e finanziari.

3.4 Il simbolo internazionale dell'eccesso: Donald Trump.

Sull'altra sponda dell'oceano per Donald Trump valgono considerazioni analoghe. Egli ha creato un simbolo duraturo del suo potere con le Trump Tower, elementi immobiliari del successo; i suoi interni sfarzosi immortalati dalle foto in posa mostrano arredi dorati e pellicce, in piena modalità mediorientale. Possiede il più grande jet privato del mondo. Non disdegna appuntamenti e riunioni di lavoro, anzi forse li preferisce, nella sua tenuta in Florida, 'Mar-a-Lago', dove va a giocare a golf. Possiede una rete televisiva, 'Fox News'. Più moderno di Berlusconi, la sua conquista del consenso popolare passa anche per un'assoluta iperattività nei social attraverso la gestione di Twitter. Quanto a televisione, non solo ne possiede ma ha creato il suo personaggio pubblico diventando protagonista del talent 'The Apprentice', entrando così in prima persona nelle case degli americani. Neppure Berlusconi era arrivato a tanto.

Non è solo questione di denaro. La Trump Organization nelle sue ramificazioni, oltre cento realtà, aveva fatturato 9,5 miliardi di dollari Usa nel 2016; il valore dei suoi asset era di almeno 1,4 miliardi di dollari. Ha anche scritto numerosi bestseller tra cui “Pensare come un Miliardario: Tutto quello che dovete sapere sul Successo, le Proprietà Immobiliari e la Vita”. E’ un impero sconfinato per l’uomo che crebbe come un ragazzino della zona benestante di Jamaica Estates nel Queens, in una villetta con cinque camere da letto, costruita dal padre.

La presidenza non ha fatto bene agli affari; Trump è meno ricco adesso che due anni fa. Ma dal punto di vista della costruzione del consenso questo non è un problema: perché non sono solo i soldi in sé a contare, bensì proprio l’ostentazione del lusso. La parola “luxury”, lusso, ricorre sfacciatamente in tutta la carriera immobiliare di Trump. Sul sito www.trump.com ci sono i Luxury Hotel; il Trump Luxury Real Estate (per la vendita di immobili); i Trump Luxury Restaurants; ma esiste anche la Luxury Handmade Furniture, mobili fatti a mano di Trump Home, “un brand di lifestyle ispirato dal lusso, dall’eleganza sofisticata dello stile Trump”. E com’è lo stile Trump? Come si accennava, a guardare foto e filmati, ce ne sono infiniti sul web, è carico di specchi e dorature. Il 1 febbraio 2017, il canale youtube The Richest pubblicava un video con “Dieci lussuose proprietà di Donald Trump migliori della Casa Bianca”. Come in un reality, ciò che conta è apparire. Nella lista ci sono castelli, alberghi, palazzi storici, proprietà sull’oceano, un faro, una vera adorazione per il metallo prezioso: sedie ricoperte di foglia d’oro, il Boeing 757 “Trump Force” con una cabina privata dalle pareti di seta dorata, rubinetti d’oro a 24 carati e una doccia in marmo. L’Air Force One presidenziale al confronto è una classe economica.

La povertà non è mai stata caratteristica dei politici statunitensi, se non altro perché le campagne elettorali richiedono fondi ingenti. Ma negli Stati Uniti l’ascensore sociale funziona ben più che in Italia; se John Fitzgerald Kennedy veniva da una dinastia bene di Boston, Ronald Reagan era un attore di Hollywood. Bill Clinton è cresciuto nella provincia dell’Arkansas, Barack Obama ha umili origini; ma entrambi sono arrivati, così come le loro mogli, alle università più prestigiose della Ivy League grazie a borse di studio. Donald Trump no; il suo cursus studiorum è di nessun interesse nella sua biografia, la sua ignoranza sia dell’inglese che degli elementi più basilari della politica e della procedura civile o penale appare spesso sconfinata. Ma nulla di tutto questo ha importanza. Ai fini della costruzione del consenso, invece, sempre più vincente appare il modello del self made man di successo, esempio per l’uomo comune e oggetto del desiderio per la donna comune, maschio dominante: se Berlusconi aveva le ‘cene eleganti’, Trump pronunciò l’ormai celeberrima frase ‘grab them by the pussy’. Parte del “Trump lifestyle” è la levigata presenza della moglie Melania, sempre impeccabile per tacchi, abiti, messe in piega e soprattutto, silenzio. La cosa interessante è che

questa aggressività mascolina non gioca a detrimento dell'uomo di successo ma anzi ne aumenta il fascino per l'elettorato.

Il lusso e la ricchezza esposta a livelli estremi produce nella popolazione una fascinazione difficilmente comprensibile.

3.5 Il lusso negli studi contemporanei

Risulta evidente quindi come il lusso e più in generale la sua ostentazione scatenino nella popolazione sentimenti di ammirazione e di invidia. E' di estremo interesse notare come ai nostri giorni, nonostante si esca appena da un decennio di crisi economica, il mercato del lusso non abbia subito né cadute né frenate. Le stime e gli studi economici mostrano invece come la crisi a livello mondiale non abbia intaccato il mercato del lusso ma che anzi ne abbia aumentato le stime.

Nonostante infatti le prime difficoltà economiche, il mercato del lusso è il settore che per eccellenza ha saputo reggere al meglio l'impatto della crisi. I dati che sono stati analizzati nel corso degli anni ne forniscono la prova. L'Italia in particolare detiene quasi un terzo del mercato del lusso mondiale. Secondo la classifica stilata da 'Deloitte' tra le prime top 100 aziende di beni di alto valore, 29 sono italiane. L'Italia è il primo paese per numero di aziende nel settore. In uno studio dettagliato del 'Sole 24 Ore' si evince l'andamento di tale mercato:

“Nel 2016 le 100 aziende top del lusso mondiale hanno venduto beni per 217 miliardi di dollari, concentrate per il 90% in soli otto Paesi. Di questi, l'Italia è il primo per produzione. Secondo il “Global Powers of Luxury Goods 2018”, nuova edizione del report pubblicato da Deloitte che prende in esame i bilanci dell'anno fiscale 2016 (chiuso entro il 30 giugno 2017) delle 100 aziende top dell'alto di gamma, con 24 aziende l'Italia ha il primato del numero di produttori del settore. Seguono a distanza gli Stati Uniti, con 13, il Regno Unito con 10 e la Francia con 9.

Un primato importante, che però perdiamo se si guarda la dimensione e il volume di vendite medie di tali aziende: la Francia (dove si trovano il primo e il quinto dei gruppi leader del lusso mondiale, Lvmh e Kering) ci batte con un fatturato medio di 5,8 miliardi di dollari, a fronte dei nostri 1,4. Le nostre aziende sono più piccole, il nostro tessuto produttivo più frammentato, tanto che nella top 10 delle aziende mondiali si trova solo un'italiana, Luxottica, al quarto posto. I successivi sono Prada al 19esimo posto e Giorgio Armani al 24esimo. Questre tre aziende, si legge nel report, raccolgono circa la metà delle vendite del lusso made in Italy della top 100. Una frammentazione, in mano principalmente alle famiglie fondatrici, che non è negativa nel momento in cui, nota lo studio, «le famiglie operano un forte controllo sulla coerenza del design», uno dei punti di forza del made in Italy. Ma la tutela dell'heritage non è tutto, specialmente in un contesto

globale sempre più definito dalle abitudini di acquisto dei Millennials e della ancor più giovane Generazione Z, meno fedeli ai marchi, come invece erano e sono le fasce di consumatori di età più avanzata, e più attratti da caratteristiche come unicità e qualità. La sfida creativa e innovativa è aperta, e che molte aziende italiane debbano ancora investire in questo senso è testimoniato dal tasso di crescita generale del Paese, il più basso rispetto ai competitor, solo +1,5% rispetto al +5,8% della Francia e al +3,2% della Gran Bretagna. Un deciso segnale di ottimismo, però, si rileva scorrendo la classifica delle 20 aziende che nel 2016 hanno avuto la crescita più veloce, e nella quale ben sei sono italiane: a guidarle è Valentino (le sue vendite sono più che raddoppiate fra 2013 e 2016, superando la soglia del miliardo di euro), seguito da Furla (il solo marchio di borse e accessori) e da Moncler, unico italiano anche fra le cinque aziende che nel 2016 hanno registrato una crescita a doppia cifra sia delle vendite sia degli utili.

A sostenere l'industria italiana del lusso è anche il costante primato della categoria "abbigliamento e calzature", con 38 aziende nella top 100."²⁵

Studiare il fenomeno del lusso da un punto di vista prettamente economico è fondamentale per poter capire come la società e più in generale la popolazione si approcci al consumo di questi beni.

Come abbiamo visto precedentemente, l'ostentazione del benessere ha avuto molteplici sfaccettature nel corso dei secoli a seconda degli usi e costumi del tempo. Nei nostri giorni è palese come esso sovente vada di pari passo con l'affermazione del potere politico. E' necessario capire allora come tutta la popolazione, divisa tra redditi e status sociali differenti, contribuisca ad alimentare questo fenomeno che sembra non conoscere mai crisi.

Numerosi e profondi sono i cambiamenti che la nostra società ha subito nel corso del tempo e con essa anche il modo di considerare il lusso. Secondo il sociologo italiano Giampaolo Fabris prima esisteva unicamente il lusso esclusivamente come ostentazione, ora lusso vuol dire trattarsi e spendere molto senza preoccuparsi della visibilità o meno della etichetta.

Il lusso nella società attuale è sempre più accessibile e si caratterizza per la fruizione che, da elitaria, diventa personale e democratica. Di conseguenza è cresciuto esponenzialmente il numero dei consumatori.

Nella società attuale chi si accosta al lusso appartiene a classi sociali diverse e quindi anche i redditi sono diversi.

Gli studiosi Michael J. Silverstein e Neil Fiske hanno studiato il fenomeno del 'Trading Up', prendendo in considerazione quello che definiscono il lusso accessibile.

²⁵ <https://www.ilsole24ore.com/art/moda/2018-05-21/-italia-numero-al-mondo-numero-produttori-lusso-193503.shtml?uuid=AEARH6rE>

Secondo questa teoria cresce nel mondo attuale la necessità da parte del consumatore del soddisfacimento di bisogni strettamente legati alla sfera emotiva e personale. Ciò vuol dire che cresce il bisogno di autogrificazione e con esso tutto ciò che è legato alla sfera del benessere e della cura di sé. Ciò comporta anche l' affermazione contraria del 'Trading Down': si spende meno per generi di lusso non ritenuti necessari per poter utilizzare le proprie eccedenze nelle categorie di beni che rispondono al soddisfacimento di esigenze personali.

Questa tipologia di consumatori appartenenti alla classe media contribuisce, con la loro tendenza alla spesa, alla nascita del cosiddetto 'neo-lusso'.

Ciò che caratterizzava il lusso preso in considerazione fino ad ora era l' acquisto di beni costosi ed esclusivi miranti a definire uno status sociale elevato; il neo-lusso si riferisce invece a quella categoria di persone, certamente non ricchissime, che è disposta a pagare un prezzo-premium per soddisfare esigenze di benessere personale. Da qui l'acquisto di beni e servizi di qualità ma non così costosi da risultare inaccessibili.

I fruitori di questi due tipi di lusso, il tradizionale e il neo-lusso, acquistano i beni partendo da bisogni diversi. Il consumatore del neo-lusso non ha bisogno di ostentare la propria ricchezza e non compra per elevarsi al di sopra del proprio status sociale o per meglio definirlo, compra per la propria autogrificazione. Sono acquisti generalmente di qualità che mirano a migliorare il proprio benessere e stile di vita. Silverstein e Fiske definiscono il consumatore del neo-lusso il vero protagonista della trasformazione della attuale idea di lusso.

CONCLUSIONE

Dopo aver terminato l'analisi del concetto del lusso in tutte le sue sfaccettature e la sua evoluzione del tempo, appare evidente come esso sia un protagonista di fondamentale importanza per lo sviluppo della società per come la conosciamo oggi. Sebbene il concetto porti in sé accezioni negative che da sempre gli vengono riconosciute, è indubitabile la funzione di spinta che esso ha sempre creato all'interno del concetto di progresso.

Mettendo da parte gli eccessi che esso ha prodotto e che continua tuttora a procurare, sembra impossibile parlare di una società che non si avvalga del concetto di lusso. E' chiaro infatti come in tutte le epoche e in tutte le società i beni di alto valore e la loro ostentazione siano stati motore di crescita e conseguente stimolo ad una sempre più diffusa produzione di beni.

Non solo: la dimostrazione di successo e di potenza che si accompagna ai contesti lussuosi è stata, in varie occasioni, ed è ancora, una leva di creazione e gestione di consenso politico. Laddove il leader, o l'élite, riesce a non cadere negli eccessi, una condotta di vita informata al dimostrare le proprie capacità realizzative, che si concretizzano anche in beni di proprietà (palazzi, ville, esercizi privati nel passato, cui oggi possiamo aggiungere anche reti televisive o squadre di calcio) può essere utilizzata o per avere consenso o per evitare il dissenso. Un leader che vive nel lusso, come abbiamo visto, può essere preso ad esempio, certamente invidiato, ma a lui si può affidare il proprio destino con un accettabile margine di fiducia. Dall'altro lato la ricchezza e la capacità di condizionamento socio economico e politico che essa comporta è un notevole dissuasore alle manifestazioni di dissenso. Il leader ricco, e dunque capace e potente, ha la particolarità di 'intimidire' le contestazioni, di scavare un solco fra se stesso e gli strati più bassi della società. In tempi più antichi, le classi inferiori non avevano possibilità di condizionare, contestare o sovvertire la classe dirigente ed il suo leader a meno della soluzione estrema ovvero il sovvertimento radicale e spesso violento: la rivoluzione o l'attentato.

Da un altro punto di vista il lusso, abbiamo visto, è un potente volano economico e di sviluppo: e questo in tutte le epoche. Da quando poi il lusso, o l'immagine che del lusso è percepita dalla società, è diventato accessibile a tutti, il network economico che ruota attorno ad esso ha raggiunto livelli impensati. Dai Top Brand nell'abbigliamento, in cui l'Italia gioca un ruolo molto importante, fino alla possibilità di sfoggiare una serie di status symbol che sono o si vorrebbero caratteristici delle classi agiate (telefoni cellulari, automobili, orologi...), le risorse economiche, le possibilità di sviluppo e innovazione che generano occupazione, sono un patrimonio importante del tessuto

socioeconomico del mondo intero ormai 'connesso' e senza più barriere frontaliere. A questo talora si cerca di porre rimedio con l'imposizione di dazi per tutelare imprese e mercati interni, spesso senza successo o addirittura generando un effetto depressivo sulle economie che si volevano proteggere.

Il lusso, quindi, dalla sua originaria fruizione elitaria si è diffuso in modo capillare nei vari strati delle società.

In questo modo i beni non necessari, per dirla con Epicuro, hanno raggiunto una platea sempre più vasta di persone.

La speranza è che, in tal modo, ognuno di noi possa godere in misura sufficiente di quei beni che aiutano a rendere la qualità della vita migliore, senza cadere negli eccessi.

Gianluca Amati

ABSTRACT

In this thesis I will analyze the concept of luxury. In order to understand how it has developed during ages and what impact it has had on different societies, I will start my study from the very old times, as ancient Greece, to eventually arrive in our days. It will be clear in this thesis how the concept of luxury has always been accompanied by a double value. In each chapter we will see how people used to condemn it or appreciate it.

With the purpose of understand the concept of luxury and the ostentation of wealth over the years up to the present day, it is first of all necessary to try to understand what we mean when referring to the term 'Luxury'. At the start of the first chapter we have, therefore, an etymological digression in order to explain this. Furthermore, in the first chapter I explore the evolution of luxury from ancient Greece to the Protestant Reformation through Roman and Christian literature. Many steps have been analyzed, thanks to which it is clear the ambivalence that the luxury has always carried with itself, for example from the extreme ostentation of Nero's residence to the total condemnation of luxury made by the Fathers of the Church. In this first chapter there are as well different concepts of it: 'Reassuring luxury' in which we find a strong role of gratification in belonging to one's own social state. In the 'Aristocratic luxury' the consumer seeks a promise of belonging to a certain class with the purchase of goods that are exclusive and inestimable value. 'Accessible luxury' is the most widespread among consumers and it is based on the role of imitation as well as on strong aspirational motivations and is often a sign of homologation. Finally, the embarrassing luxury is the paradigm of ostentation through which there is an attempt to belong to a higher social stratum.

With the general intent to give an explanation of human needs, the pyramid of Maslow will be provided in this chapter. Maslow theorized a pyramid able to represent schematically the hierarchy of human needs. It is divided into four levels. The first step is represented by physical needs, such as breathing, eating and sleeping, essential for survival. The second is linked to security, which can be understood both as financial stability and as a protection against physical or health risks. The third step is represented by the needs of social integration, starting from the family to arrive at belonging to religious communities or institutions. The last step concerns the esteem, both the one coming from the others and therefore brings prestige and fame, and a second one, of the highest and most gratifying level that is self - esteem, or self - satisfaction.

In the second chapter I focused on the phenomenon of the birth of Capitalism and its consequences in the transformation of the concept of luxury, in fact in order to be able to continue to analyze the

role that luxury and wealth have had in the course of our history it is essential to dwell on the advent of Capitalism and the profound consequences that this phenomenon has had in society. First of all, we need to clarify how numerous and often different are the studies that deal with the origins of Capitalism, and that is why I will indeed analyze this phenomenon through the theses of Sombart, Weber and Marx by comparing them. I will therefore refer to the birth of the bourgeoisie by emphasizing the difference in the enjoyment of luxury by the aristocratic world compared to that of the nascent bourgeois class. Different steps will be also presented on the splendor of the eighteenth-century courts and on the gradual passage of wealth as an affirmation of the power of the new social class, to bourgeois residences, as for example in the case of Parini in Italy. I will continue with the analysis of the American society of the late nineteenth and early twentieth century, carried out by the American sociologist Thorstein Veblen. It is precisely the concept of social status, once the industrial revolution has been fully established, that has shaped society so profoundly to the present day. Luxury exhibition, ostentation of wealth and enjoyment of private and ephemeral goods define in the second half of the nineteenth century and at the beginning of the twentieth century what was the bourgeois class. It will be clear how the evolution of the markets and lifestyle will lead America and the rest of the world to become a consumer society.

In the third and last chapter luxury in the contemporary world will be analyzed. Leaving behind us the Second World War we will see how the Italian society has rapidly transformed from a lifestyle influenced by the DC and the PCI, the major parties of the time, to get to the economic boom of the eighties. This boom will be the fertile ground for the appearance of the maximum expression of the ostentation of wealth and power in an Italian single man: Silvio Berlusconi. I will then explore how the 'Berlusconi phenomenon' has radically influenced the entire Italian society in its relationship with luxury. Remaining on the binomial power-wealth I will analyze the figure of the new president of the United States Donald Trump, emblematic expression of the maximum ostentation. Eventually, in the last paragraphs it will be highlighted how luxury is experienced daily in the middle of society: market analysis and new studies will be considered.

After completing the analysis of the concept of luxury in all its facets and its evolution of time, it will be evident that luxury is a key player in the development of society as we know it today. Although the concept carries in itself negative meanings that have always been recognized, the thrust function that it has always created within the concept of progress is undoubted.

Putting aside the excesses it has produced and which it still continues to procure, it seems impossible to speak of a society that does not avail itself of the concept of luxury. In fact, it will be clear that in all ages and in all societies, high value goods and their ostentation have been the engine of growth and consequent stimulus to an increasingly widespread production of goods.

BIBLIOGRAFIA

- Piero Sgroj, Erodoto Storie, Roma, Newton 2012
- Emanuele Lelli, Giuliano Pisani, Tutti i Moralia, Milano, Bompiani 2017
- Giuseppe Lozza, Platone La Repubblica, Milano, Oscar Mondadori 2014
- Francesco Casorati, Vita dei Cesari, Newton, Roma 2010
- Plinio il Vecchio, Naturalis Historia, XXXIII 1, 4-13
- Orazio, Odi, Carme 1, 38
- Petronio, Satyricon, Libro I, 32-33
- Atti degli Apostoli, 4, 34-35
- Frà Tommaso Maria Mamachi, De costumi de' primitivi cristiani, Roma 1754
- Adalberto Hamman, Preghiere dei primi Cristiani, Vita e pensieri, Milano 1962
- Agostino, Sermo 61, 2-3, Sulle parole del Vangelo di Matteo 7,7 'Chiedete e vi sarà dato'
- Matteo, Nuovo Testamento, 19, 16-30
- Louis Blanc, Organization du travail, Bureau du nouveau monde, 1850 Parigi
- Sombart, Lusso e Capitalismo, 'Vittoria della Donna' pp 138-139
- D.Francesconi, Sociabilità, vizi privati, benefici pubblici, Liberlibri 2004 pag.43
- Rousseau, Discorso sull'origine e i fondamenti della disuguaglianza degli uomini, 1754
- Carolly Erickson, Maria Antonietta, Oscar Mondadori, Milano 2009
- Giuseppe Parini, Il Giorno, Mattino
- Marcel Proust, Alla ricerca del tempo perduto III, I Guermites, Einaudi, Torino, 1978
- Thorstein Veblen, La Teoria della Classe Agiata, Einaudi editore, Torino 2007
- <http://www.luxgallery.it/silvio-berlusconi-80-anni-il-patrimonio-di-lusso-del-cavaliere-68906/>
- <https://www.ilsole24ore.com/art/moda/2018-05-21/-italia-numero-al-mondo-numero-produttori-lusso-193503.shtml?uuiid=AEARH6rE>
- Sarah Bradford, Lucrezia Borgia, La storia vera, Oscar Mondadori, Milano 2003

